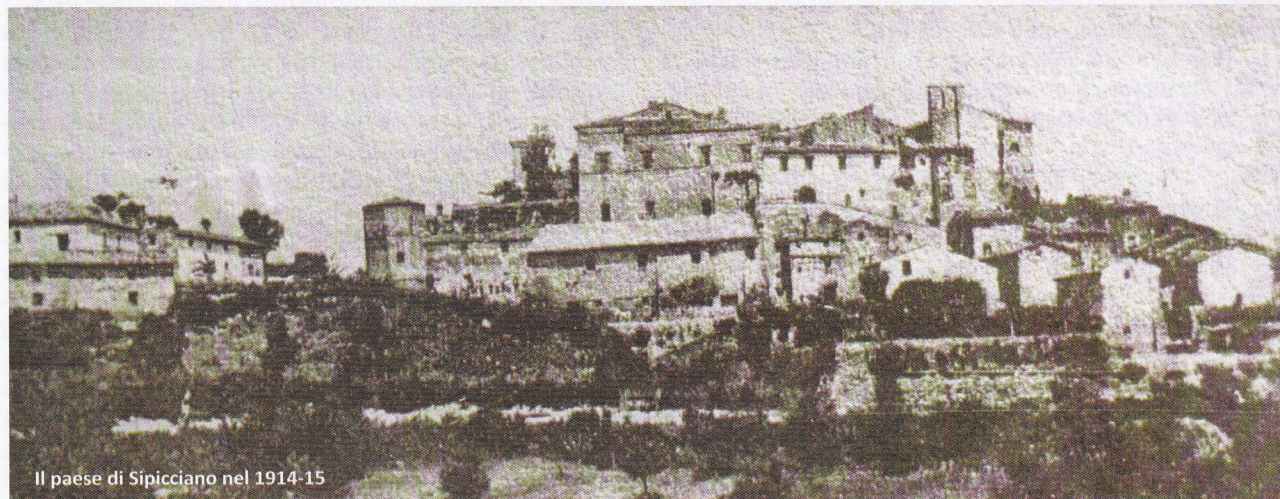




“Come il sole, così la memoria di voi rimane eterna”



Il paese di Sipicciano nel 1914-15

Con questa dedica incisa sulla lastra di bronzo posta ai piedi del monumento ai caduti eretto il 28 ottobre del 1928, il paese di Sipicciano ha voluto ricordare i propri caduti della prima guerra mondiale. Numericamente non furono molti se riferiti in senso assoluto, ma certamente tanti se rapportati alla popolazione residente agli inizi del secolo. Da un censimento del 1881 la popolazione del paese è composta di 740 persone, di cui 397 maschi e 343 femmine, e i giovani che rispondono obbligatoriamente alla chiamata alle armi rappresentano un terzo della popolazione maschile.

I primi a partire sono i ragazzi della classe 1896, giovanissimi, di appena diciannove anni d'età, ai quali seguono tutti gli altri, sino ad arrivare alla famosa “classe del '99”, che diverrà protagonista di molte battaglie del 1918 sulle quote del Monte Grappa e lungo le sponde del Piave. A questi giovani si affiancano anche militari più anziani e più esperti, alcuni addirittura della classe 1876, come Eustacchio Boncompagni, Sestilio Scarponi e Giulio Materazzini.

Allo scoppio della guerra Sipicciano appare come una città di anziani, di donne e bambini, quasi tutta la forza lavoro rappresentata dai giovani è partita per il fronte. Le braccia robuste degli uomini vengono sostituite da quelle più fragili delle mogli che sono costrette a caricarsi di nuove responsabilità e superlavoro nei campi, unica fonte di sostentamento per la famiglia. Presso la stazione di Sipicciano, ai pochi passaggi delle locomotive fumanti che portano i passeggeri da Viterbo a Orte, si aggiungono le tradotte militari impiegate a trasportare i giovani destinati ai centri di raccolta dei reggimenti di destinazione. A partire sono i ragazzi delle famiglie storiche di Sipicciano: i Fiocchetti, i più numerosi, con 9 giovani soldati, i

Barbetta e i Bianchetti con 7, i Bellacanzone con 6, i Corinti con 5, gli Scarponi e i Terenziani con 4. Partono per il fronte anche 5 ragazzi della famiglia Cipolloni, 4 dei Morelli, 3 dei Gatti, 2 dei Santori e 2 dei Savini, e tanti altri, molti dei quali parenti fra loro.

Tra questi ci sono anche due giovani volontari, spinti dall'amor patrio e da nobili motivazioni personali. Il primo è Achille Serafini che sceglie di arruolarsi a diciassette anni nella regia marina per imbarcarsi sui cacciatorpedinieri e nei sommergibili: unico sipiccianese in marina tra i molti fanti e artiglieri, carabinieri e finanzieri. Il secondo è Secondo Bellachioma, anche lui diciassettenne, il più giovane fra i sipiccianesi a presentarsi al distretto militare di Orvieto, che lo inserisce nelle file della 115° legione della milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

I ragazzi salgono sullo stesso treno, in silenzio, ma sanno che rimarranno in compagnia per poco tempo, perché le



Tradotta militare alla stazione ferroviaria di Sipicciano (1915)

loro strade si divideranno per raggiungere i reggimenti di destinazione, con la speranza nel cuore di rivedersi in paese a guerra finita. Chi è destinato al corpo di fanteria, chi a quello d'artiglieria, chi a quello dei bersaglieri e qualcuno anche a quello della sanità, come il dottor Cesare Caccia, ormai sipiccianese a tutti gli effetti, che verrà ferito durante un combattimento nel novembre del 1916 mentre prestava soccorso in prima linea, sul Carso.

Il luogo di battaglia dove i nostri concittadini lasciano in maggior numero la vita non poteva che essere il Carso, insanguinato da ben 11 offensive, dove il Monte San Michele detiene il triste primato delle presenze di militari laziali. Per la conquista di questa modesta altura, che era composta da quattro cime alte tra 200 metri e 210 metri, occorsero ben 4 offensive sanguinosissime, combattute tra giugno 1915 e luglio 1916, e costò la perdita di 433 soldati provenienti dalla nostra regione.

Tra le trincee di questo Monte perde la vita Santino Scerca che, pur non essendo nativo di Sipicciano, vive nel piccolo paese della Teverina, dove è giunto proveniente da Bolsena. Da giovanissimo era emigrato negli Stati Uniti insieme agli amici Colombo e Iginio Giulivi, ma era tornato in Italia per onorare gli obblighi morali e civili della chiamata alle armi. Partito per il fronte lungo la direttrice che conduceva a Gorizia e da qui alle cruente pendici del Carso, rimase coinvolto in un sanguinoso scontro con le forze austro-ungariche avvenuto sul Monte San Michele il 14 dicembre 1915, perdendo la vita insieme a tanti altri commilitoni. Il ministero della Guerra, in un freddo elenco di caduti e dispersi in quella battaglia, lo dichiara disperso con una comunicazione ufficiale il 20 aprile 1917. Altro luogo che occupa il triste primato dei caduti è il Col di Lana, un'alta e glabra montagna che si erge tra le dolomiti ampezzane, divenuta tristemente famosa durante la guerra per i ripetuti attacchi, tanto da essere ribattezzata dai fanti "Col di sangue". Qui 278 soldati laziali persero la vita in un ambiente naturale sconosciuto e mai abitato stabilmente dall'uomo, e fra questi Armando Savini, figlio unico di una famiglia di Sipicciano, che cadde il 5 agosto 1915 sicuramente colpito dal fuoco nemico sui freddi costoni di quelle montagne, senza che il suo corpo venisse mai recuperato e restituito alla famiglia. I nostri giovani soldati vennero inviati inoltre sulle rive del fiume Isonzo a difendere le postazioni contro i continui attacchi nemici, mentre ad altri venne ordinato di combattere sul monte Mrzli (in italiano Cima Fredda), nei pressi di Tolmino vicino Udine, dove in uno dei tanti attacchi austriaci perderà la vita il venticinquenne Nello Lupino.

Stessa sorte è toccata purtroppo ai fratelli Paolo e Ciro Morelli, originari entrambi di Amelia ma residenti con la famiglia a Sipicciano, che attese invano notizie confortanti dal fronte. Il primo, coinvolto nelle azioni di guerra consumate lungo le rive del Piave, venne ferito gravemente e mandato in congedo a Sipicciano, ma non superò il grave stato di salute che lo strapperà alla vita l'11 aprile

1919 nel casale del Pellegrino; il secondo, colpito a morte sull'altipiano d'Asiago il 27 ottobre 1918, non riuscirà, per soli pochissimi giorni, a gioire della fine della guerra avvenuta con la firma dell'armistizio il 3 novembre 1918.

Nella sua casa di Sipicciano, all'Arciano, il 30 luglio 1918 morirà anche il giovanissimo Secondo Dominici, all'età di ventidue anni, tra le braccia dei propri cari dopo essere stato al fronte combattendo nei reparti del 2° genio zappatori. Alberto Geri, dopo aver combattuto come artiglieriere negli anni 1916 e 1917, venne dato per disperso in una delle tante battaglie al fronte. Di lui si avranno notizie dal ministero della Guerra che comunicherà la sua morte avvenuta nel campo di concentramento di Milovice in Boemia il 20 aprile 1918, dopo essere stato fatto prigioniero il 26 ottobre 1917. Identica fine è toccata a Enrico Suonato, giovane militare orvietano residente a Sipicciano che, catturato in Slovenia nell'alto Isonzo nel sottosectore del Monte Cukla, morì il 15 ottobre 1918 a seguito delle pessime condizioni di salute. Triste è pure la sorte di Amilcare Marcellini, deceduto a Quota 208 Nord di Castagnevizza sul Carso in seguito a incessanti attacchi all'arma bianca avvenuti tra il 13 e il 16 settembre 1916.

Non è superfluo ricordare che queste lontane terre di confine, divenute campi di battaglia, erano nella massima parte sconosciute a quei giovani partiti dalle campagne viterbesi. I tristi accadimenti in particolari zone di guerra consegnavano inoltre notizie allarmanti alle famiglie: i terribili combattimenti dei primi mesi di guerra sul Monte San Michele, attacchi in massa in campo aperto contro mitragliatrici e filo spinato, la battaglia combattuta sull'Altopiano di Asiago per fermare l'offensiva austro-ungarica conosciuta con il nome di *Strafexpedition*, i fanti della Brigata Udine uccisi dal gas la mattina in cui iniziò la battaglia a Caporetto, i giovanissimi soldati inviati a difendere l'ultima linea sul fiume Piave e sul monte Grappa. Sipicciano alla fine della guerra è in lutto: nove ragazzi muoiono valorosamente per la Patria e alcune madri possono piangere solamente davanti ai loro ritratti, non avendo avuto la possibilità di recuperare i corpi per dare loro una degna sepoltura.

Fortunatamente però, la maggior parte dei ragazzi partiti per il fronte farà ritorno a Sipicciano, molti debilitati ma integri, altri con i segni delle ferite e altri ancora con le conseguenze di malattie contratte in guerra. In totale saranno 112 i reduci di questa guerra terribile, fortunati sopravvissuti che potranno riabbracciare i propri familiari e gli stessi amici ritrovati dopo quattro anni di sofferenze in trincea, e dei quali avevano perso ogni notizia. Il paese si appresta a festeggiare i propri ragazzi e ogni casa è pronta ad accogliere i propri figli con tutte le attenzioni possibili. Le mamme passano giornate intere in cucina a preparare i piatti preferiti dei loro figli, in cambio di racconti di avvenimenti vissuti al fronte. C'è chi racconta della prigionia, chi degli stenti, chi ancora delle ferite ri-



portate durante i combattimenti. A casa Convito tutta la famiglia ascolta in silenzio Giovanni che racconta del suo miracoloso salvataggio sulle montagne della Val d'Astico. Era il 21 maggio 1916 e lui si trovava con altri compagni nel presidio di Casa Ratti, una fortezza posta sull'altipiano vicentino a difesa delle linee italiane, quando venne colpito mortalmente dalle schegge di una grossa granata nemica. Fu una vera strage, molti compagni rimasero uccisi e molti altri gravemente feriti. Lui stesso fu creduto in un primo momento morto, ma nel momento del recupero dei corpi fortunatamente un portaferriti si accorge che ancora respirava, seppure a fatica, e tutto insanguinato viene trasportato immediatamente all'ospedale militare di Verona.

Altre storie da raccontare riempiono le serate delle famiglie Cipolloni di fronte al camino: sono quelle di Enrico con i suoi assalti alla baionetta in uno dei quali, sul monte Pasubio nel maggio del 1917, riesce a salvarsi proteggendosi con il corpo di un compagno che vede morire tra le sue braccia; sono quelle di Giulio che racconta delle sue ferite al braccio nel settore di Monfalcone nell'ottobre del 1916, e poi ancora quelle di Giuseppe che sull'Altipiano di Asiago, il 23 dicembre 1917, viene ferito ad una gamba. Sicuramente più curiosi, e in qualche modo divertenti, sono invece i racconti di Altemio che, malgrado la sua miscredenza religiosa e i rapporti non del tutto cordiali con il clero, riesce a socializzare con un cappellano militare durante gli attacchi nel settore di Conegliano Veneto, tanto da instaurare un ottimo rapporto d'amicizia. E poi ancora quelli di Dante Filipponi che può raccontare ogni particolare delle sue vicende al fronte del Piave all'amico e vicino di casa Enrico Cipolloni, seduti insieme sulla traversa di fronte alla propria abitazione, in compagnia di un buon bicchiere di vino.

Non mancano racconti di giustificata disobbedienza ai superiori come quelli di Anselmo Lamoratta, accusato di reato di rivolta, condannato dal tribunale militare una prima volta, ma assolto definitivamente grazie a un regio

decreto, o come Giuseppe Scarponi anche lui con l'imputazione di aver disobbedito agli ordini di un sottufficiale nel 1917, ma scagionato e reintegrato nel reparto. Stessa sorte tocca a Valente Tomassini, denunciato al tribunale di Venezia per essersi rifiutato di obbedire a un ufficiale nella caserma cavallerizza di Ferrara il 5 ottobre 1919. La guerra è terminata, ma egli è ancora sottoposto alle ferree regole militari che fortunatamente terminano con la sentenza della camera di consiglio dello stesso tribunale del 6 ottobre 1920 con il proscioglimento totale da ogni accusa.

Domenico Giganti, descritto dai familiari come persona irreprensibile e con un forte senso del dovere, è protagonista di un singolarissimo incontro con Vittorio Emanuele III re d'Italia, giunto in visita lungo le trincee italiane sul fronte dell'Isonzo. Il monarca gli avrebbe intimato di eseguire per suo conto una commissione fra le linee e Domenico, senza battere ciglio, nega la sua disponibilità non potendo abbandonare la posizione perché in servizio di sentinella, ricevendo le congratulazioni del re per il suo corretto comportamento.

Non mancano poi le lunghe narrazioni della prigionia, degli stenti subiti, della fame e delle sofferenze. Domenico Granchio è tra i protagonisti dell'offensiva combattuta contro l'esercito nemico su uno degli scenari più cruenti della prima guerra mondiale, il Monte Grappa. Il 15 giugno 1918 sul Monte Asolone (m. 1520) considerato nodo strategico per controllare il versante occidentale del Grappa, viene catturato e spedito nei campi austriaci dove rimase per oltre cinque mesi, sino al novembre del 1918. Così pure Lorenzo Terenziani che subisce ferite multiple in più parti del corpo sul Colle della Beretta (m. 1448) nel dicembre 1917 e ormai inerme, viene fatto prigioniero. Il bersagliere Delfino Pero, catturato e deportato il 4 dicembre 1917, il fante Massimo Celletti, ferito e catturato il 17 giugno 1918 nei pressi di Fossato di Piave e poi trattenuto prigioniero sino al 3 gennaio 1919, oltre a Sisto Chioccia, catturato a Roncadello, tra la conca di Follina e la valle del Piave, e anche lui fatto prigioniero il 27 ottobre 1918.

La maggior parte dei reduci di Sipicciano, fortunatamente, riesce a tornare a casa quasi integro fisicamente, seppur provato dalle innumerevoli sofferenze del fronte. Tornano sani e salvi, ma molti di loro hanno i segni sul corpo delle ferite o delle mutilazioni che hanno dovuto subire. Erasmo Scarponi che faceva parte del genio guastatori, e quindi impegnato quotidianamente a tagliare reticolati e a far saltare le barriere di sbarramento nemico,

Piastrina e tessera militare del soldato Armando Fiocchetti



TASSA MILITARE	COGNOME E NO	Fiocchetti Armando		NATO A	Sipicciano	INCORPORATO	
	DISTRETTO MILITARE	Conegliano		IL	16/4/1916	FIGLIO DI	Attilio e Maria
	CLASSE	1906	CATEGORIA	15	R DI	Ubaldo e Maria	
		2438	(39) DI MATRICOLA		RESIDENZA DELLA FAMIGLIA	Sipicciano	
						DAL (Centro di mob.)	2° Regg. Gen. S. Maria
						NEL (Corpo)	Regg. Gen. S. Maria
						Corpo, riparto o servizio nel quale è mobilitato	

Grande guerra

rimane miracolosamente illeso dall'esplosione di una granata nel novembre del 1915, ma non può evitare la raffica di una mitragliatrice nemica che lo colpisce alla gamba destra nell'agosto del 1916. Rimangono feriti anche i fratelli Gatti: Romeo colpito alla spalla sinistra sulle alture di San Grado di Merna e David colpito alla coscia e al ginocchio sinistro da una granata il 13 settembre 1917, sul Monte San Gabriele.

La lista si allunga con i ferimenti al braccio di Rodolfo Lupino nel luglio 1916 sul monte Cimaron, di Coronato Mancini ferito alla gamba sinistra sul fronte del Piave nel novembre del 1917, di Francesco Morelli che, causa le tremende temperature sottozero, rimane congelato agli arti inferiori nell'ottobre 1915 e costretto al ricovero d'urgenza all'ospedale di zona. Anche Osvaldo Pecorari viene ricoverato per le ferite subite al piede dalle schegge di un mortaio nemico nel dicembre 1917, e Marsilio Fiocchetti rimane ferito nella parte destra del torace sul Col di Lana da una pallottola nemica il 27 agosto 1917. Colombo Giulivi viene ferito il 23 ottobre 1915 sul Carso e ricoverato all'Ospedale di Mestre, e stessa sorte subisce Michele Terenziani colpito da una scheggia di granata alla coscia destra il 9 agosto 1915.

Ben più gravi sono le condizioni di Narciso Sardelli che, colpito alla mano destra durante la sesta battaglia dell'Isonzo il 18 aprile 1916, subisce l'amputazione del dito medio e anulare, o quelle di Tito Capitanelli, colpito alla testa da una pallottola di mitragliatrice sul Costone di Montenero il 18 novembre 1917.

Doveroso è ricordare la famiglia Barbetta che ha partecipato alla guerra con ben sette giovani: Eraclio, Giuseppe, Renato, Sebastiano, Secondo, Temistocle e Tersilio, tutti ritornati fortunatamente a Sipicciano, sebbene qualcuno con alcune ferite. Dopo essere uscito indenne dagli scontri con il nemico, gli assalti alla baionetta, al freddo delle trincee, Sebastiano perde accidentalmente la vita all'età di 26 anni nelle acque del Tevere il 26 luglio 1926, insieme all'amico e compagno Raffaele Brizzi, mentre tentavano di attraversare il fiume con un calesse trainato da cavalli. Le condizioni avverse del tempo, l'impeto dell'acqua unito a quello dei cavalli impazziti, travolgono i corpi dei due giovani che verranno poi recuperati più a valle dal compaesano e compagno d'armi Valente Tomassini.

A casa Fiocchetti, Armando racconta il periodo bellico che per lui è stato molto più lungo, avendo partecipato sia al conflitto lungo le linee austro-ungariche, sia a quello in terra d'Africa, combattendo in Tripolitania e in Cirenaica. Con fierezza mostra la piastrina militare n. 7438, all'interno della quale, di suo pugno, ha registrato i propri dati anagrafici e il reggimento d'appartenenza. E ancor più fiera, e con un velo di commozione in volto, è la figlia Alessandra nel mostrarmela.

E non va dimenticato il grande contributo del corpo della guardia di finanza e dei reali carabinieri che hanno partecipato al conflitto con un numero significativo di giovani, rappresentato dai finanzieri Timoteo e Antonio Del

Bello, Modesto Floridi, Guido Bruti, Francesco Bellacanzone, Nazzareno Bianchetti, e dei carabinieri Domenico Benedetti, Averardo e Roberto Boco, Giovanni Savini, Felice Mochi, Ernesto Capitanelli, Domenico Temperini, Filippo Giulivi.

Oggi, a distanza di cento anni dall'entrata in guerra dell'Italia, la memoria storica nazionale di questi momenti è custodita su numerose pubblicazioni, nei rari filmati conservati negli archivi militari e dello Stato: una sequenza di date, di battaglie, di strategie, di nomi di montagne e di fiumi, di luoghi dell'arco alpino, del numero di soldati deceduti per dovere di Patria.

E allo stesso modo ogni città, ogni paese ha il dovere di custodire con rispetto e con orgoglio qualsiasi testimonianza documentaria dei propri soldati, eroi che hanno sacrificato gli anni più belli della loro gioventù per donarli alla realizzazione di un'idea di libertà e di indipendenza, valori che devono essere trasmessi alle generazioni future affinché, come recita la lastra bronzea del monumento ai caduti di Sipicciano, possano essere eterni.

claudio.mancini.50@gmail.com



Foto commemorativa dei combattenti di Sipicciano (1915-1918)